

Io e il capo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Sebastiano Mangiagli**

**IO E IL CAPO**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014

**Sebastiano Mangiagli**

Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Tra le mie esperienze vissute c'è n'è una che in modo particolare è rimasta ed rimarrà scolpita nella mia mente. Si tratta del periodo della mia adolescenza fino ai 19 anni di età.

In questo frangente, ho condiviso molto del mio tempo con un mio cugino di 2° grado (*primo cugino di mio padre*); questo mio parente aveva perso la vista a causa di un brutto male che lo aveva colpito nel 1963 all'età di soli 14 anni. All'epoca i medici di un centro specialistico di Vicenza lo davano per spacciato e credevano che non sarebbe vissuto più di qualche mese. Invece, inaspettatamente, il male si bloccò e lui visse per i successivi 37 anni fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2000.

Il tumore, tuttavia, avendolo colpito nel periodo dello sviluppo, lo aveva deformato fisicamente... In-

fatti i suoi occhi erano fuori dalle orbite e spostate verso l'esterno come se fosse affetto da qualche forma di strabismo; era rimasto basso (1,50 scarsi) con un fisico tozzo e tarchiato.

Chi lo vedeva per la prima volta aveva paura.

Ma quello che volevo evidenziare in questo racconto e che mi ha spinto a scriverlo è soprattutto il suo modo di essere assolutamente fuori dal comune, dagli schemi e da ogni logica umana... oserei dire.

Luciano, questo era il suo nome, aveva una visione della vita personalissima, pensava ad esempio che, in virtù della sua cecità, tutto gli era dovuto (*e chi gli stava attorno glielo faceva credere*), era dispotico, polemico, pensava che la sua malattia fosse un biglietto da visita per permettersi parole e azioni che gli altri non avrebbero potuto neppure immaginare di pronunciare, pretendeva sempre tutto e subito. Il suo atteggiamento era in parte dovuto al fatto che più volte qualcuno, approfittando della sua cecità, aveva cercato di raggirarlo se non addirittura derubarlo, e quindi col tempo egli divenne diffidente e sospettoso quasi con tutti, e ci voleva molto tempo prima che acquistasse

fiducia in qualcuno.

Ho fatto questa premessa chiarendo quello che era il suo carattere non per demonizzarlo, ma semplicemente perché, senza questa doverosa sintesi della sua indole, non si capirebbero i racconti e gli episodi che vengono narrati in questo libro...

Luciano aveva delle sue fissazioni, una di queste era legata all'epopea film sui Romani che sono stati gli ultimi che vide con i propri "occhi", e anche da non vedente voleva ascoltarli. In relazione alla passione che egli aveva per questi kolossal aveva adottato dei soprannomi per lui e per chi gli stava accanto riconducibili a quel periodo storico...

Nel 1985, all'età di 12 anni e dopo che il nipote lo abbandonò perché non lo sopportava più, mio nonno mi chiese se nel periodo estivo potevo fargli da accompagnatore e si raccomandò molte volte di non contrastarlo e di portare pazienza con lui, perché la vita non gli era stata amica.

Questo mio ruolo di accompagnatore proseguì anche quando in seguito andai a vivere con i miei in Germania, infatti ogni anno nel periodo estivo ero a disposizione del cugino non vedente.

Da quel momento comincia il mio lungo percorso con lui fatto di grande pazienza, sacrifici e brutte, bruttissime figure!

Devo ammettere però che, dopo tanti anni, quell'esperienza mi ha arricchito molto dal punto di vista umano, e mi ha aiutato a coltivare la pazienza, virtù divenuta ormai rara.

Ritornando al racconto, Luciano, dopo un periodo di prova durato qualche settimana, mi fece sapere che come accompagnatore gli andavo bene (*per accompagnatore si intende portarlo in giro, andare in pizzeria con lui, al mare, sbrigare commissioni ecc.*).

Vi ricordate i film dei Romani e i soprannomi? Ebbene è in quel preciso momento in cui io vengo scelto come suo accompagnatore che non mi chiamerò più con il mio vero nome per lui, ma col soprannome di...: SCUDIERO; questo titolo gli ricordava quei film che lui tanto amava, dove ogni condottiero o generale aveva un uomo a sua disposizione, al suo *comando*, e lui in virtù di questa logica sarebbe stato per me il Capo oppure CESARE...

*Buona lettura*



## La famiglia

Il contesto familiare dove era vissuto e viveva il Capo era a dir poco disastroso. Lui era molto legato a sua mamma, una donna davvero straordinaria... in lei si poteva applicare il detto: “Quella è una santa donna!”. Una madre che ha dovuto sopportare per anni un marito irresponsabile, maschilista e violento, figlio purtroppo di quella vecchia cultura tipica del sud del “padre padrone”... Cultura che ahimè troppo spesso riaffiora non solo nel Mezzogiorno d’Italia in questo 21° secolo, ma ovunque nel mondo, con questi continui maltrattamenti alla donna che spesso degenerano

in quello che oggi viene chiamato tristemente *Femminicidio*.

Brutta espressione, ma che rende troppo bene l'idea del suo significato.

Il padre del Capo era anche un ubriacone, passava interi pomeriggi nella bettola del paese per scolarsi litri e litri di vino, spesso veniva visto dagli abitanti del piccolo paese dove viveva barcollare per le strade e i borghi mentre era di ritorno verso casa, e spesso era talmente sbronzo che non riusciva neppure a mantenersi in equilibrio.

Alcune volte mi è capitato di prenderlo in spalla di peso e accompagnarlo a casa, e non poche volte, a causa del suo continuo stato di ebbrezza, fece diversi incidenti con la sua vespa (*fortunatamente è andata sempre bene, perché era la vespa che portava in realtà lui e non il contrario*).

Il Capo detestava suo padre soprattutto per come trattava la madre, frequentemente quella casa era teatro di liti furibonde. E questi litigi aumentarono dopo la morte di quest'ultima, morte causata da un brutto

male. Dopo la scomparsa della mamma l'odio del Capo verso suo padre aumentò perché in qualche misura egli attribuiva al padre la responsabilità della sua morte prematura, e da lì ne scaturivano scenate continue.

Negli anni in cui andavo a prendere il Capo per le vacanze estive mi trovai diverse volte in mezzo a questo fuoco incrociato di insulti che vedevano protagonista il Capo, il padre, e la sorella separata che accudiva entrambi.

Il padre era solito nascondere la damigiana di vino di 5 litri sotto il letto per paura che la figlia lo vedesse e rimproverasse, e si chiudeva in camera a bere. Una volta ubriaco, usciva con quel nasone rosso come il vino appena bevuto e barcollando qua e là cercava una sedia dove sedersi. La figlia, vedendolo di nuovo ubriaco fradicio, cominciava ad inveire contro di lui, ma la risposta del vecchio non si faceva attendere e ribatteva con continui: «Crapa, crapa sii na crapa!» (che significa “sei una capra”). Il termine capra, usato come oltraggio, non è stato sdoganato da Sgarbi come qualcuno potrebbe pensare, ma in realtà lo zio Pippo

lo usava fin dai primi anni '80; la scelta di dare della capra alla figlia nasceva dal fatto che la consuocera dello zio Pippo aveva effettivamente una capra da latte, e lui che detestava quella donna la chiamava “cra-pa vecchia” (capra vecchia)... E vedeva nella figlia una degna succeditrice di quello scomodo appellativo.

Poi in quel conflitto entrava spesso in scena il Capo che, passeggiando nel corridoio di casa avanti e indietro nervosamente e con il suo immancabile bastone bianco, rincarava la dose dicendo al padre: «Si un mbriacuni o cucchiti.» (“Sei un ubriacone, vai a dormire.”)

Il padre, che disprezzava il figlio anche per il suo handicap, ribatteva urlando: «Orbu cunzuntu statti soro, cunzuntu.» (“Cieco tubercoloso stai zitto, tubercoloso.”)

Il Capo replicava sottovoce ma udibile a chiunque fosse lì: «Un coppo siccu do core ta benere.» (“Spero che ti venga un colpo secco nel cuore e ti stenda.”) Questi erano i complimenti che si regalavano regolarmente in quella famiglia.

E queste scene da commedia napoletana (*anzi sici-*